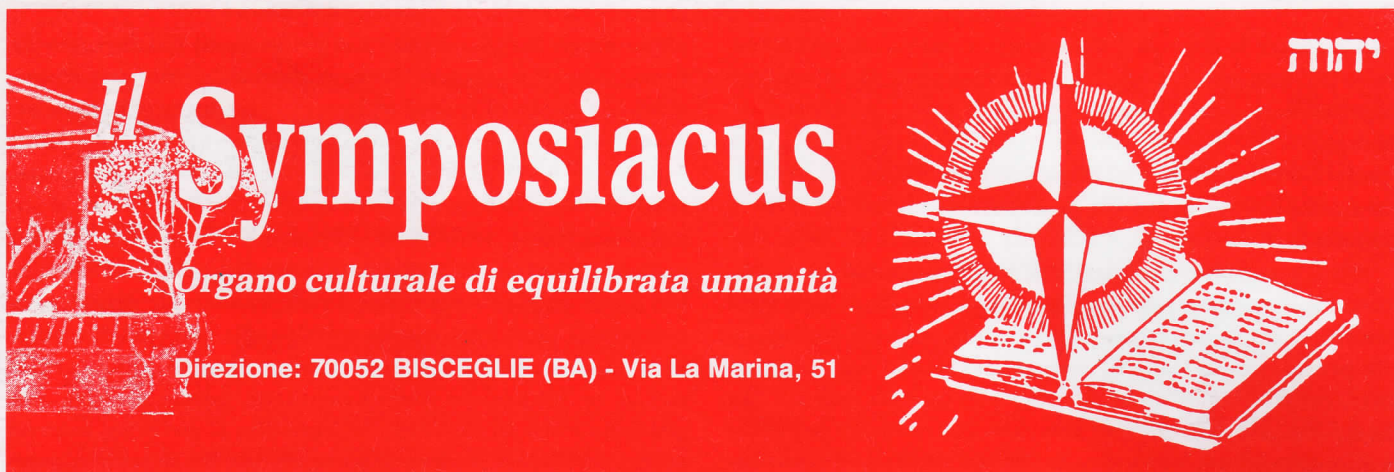




L'ISTRUZIONE IN ITALIA: È SOLO UN PEZZO DI CARTA?

In Italia emergono alcune importanti indicazioni. Si è verificato che il nostro Paese costituisce dal punto di vista del livello medio di istruzione una vera eccezione rispetto ai maggiori paesi industrializzati nel mondo, in presenza di una dotazione strutturale (docenti, edifici, ecc.) uguale a quella osservata in altri paesi e questo pur non esistendo una diversità in altre nazioni. L'istruzione universitaria riguarda solo il 6 per cento della popolazione adulta e non già il 15 per cento come in Francia o in Inghilterra, più del 20 per cento come in Giappone o in Germania, quasi il 40 per cento come negli Stati Uniti. Solo il 70 per cento della popolazione attiva ha completato in Italia la scuola di obbligo e solo il 30 per cento ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore, contro l'82 per cento in Germania e il 70 per cento in Giappone. Tutto ciò non solo riguarda le classi dell'immediato dopo-guerra, ma anche le classi più giovani, che costituiscono l'ossatura del mercato del lavoro o che si accingono ad entrarvi (vedi disoccupati).

Eppure è proprio sul terreno della formazione di base, dell'istruzione superiore o universitaria, che si misurerà la capacità di competere in un prossimo futuro. Altrove nel mondo molti posti di lavoro a basso livello di qualifica vengono spazzati via dall'automazione e nello stesso tempo il contenuto di mol-

te attività lavorative muta di giorno in giorno in un processo continuo di aggiornamento tecnologico. Il processo di continuo mutamento dei mercati e delle tecnologie si è già in parte tradotto nella scomparsa del posto di lavoro, donde il fenomeno di disoccupazione. Per avere un posto di lavoro in Italia ci vuole la raccomandazione di qualcuno che possa presentare all'azienda il candidato e chi non conosce nessuno deve riconoscere che l'istruzione (vedi la laurea) non vale niente e deve stare a guardare chi ha i posti di lavoro senza poter far niente in quanto non c'è nessuno che lo protegge.

In Italia i temi della scuola non sono stati finora al centro dell'agenda politica, ma sono restati confinati a cerchie ristrette di addetti ai lavori. Questo perché i vari attori sociali, le imprese, i sindacati, le istituzioni pubbliche non sembrano avere conoscenza della centralità del siste-

ma sociale scolastico quale mezzo di trasmissione della conoscenza della capacità di sviluppo di medio periodo di un paese. La politica della scuola è stata sempre politica dei dipendenti della scuola, quando governo non esiste in Italia. L'Associazione «Etica ed economia» già ha ritenuto opportuno dare un contenuto concreto a queste sollecitazioni promuovendo un progetto di ricerca, inteso a valutare lo stato dell'istruzione in Italia



Atene - Portico dell'Università (particolare).

02047 Poggio Mirteto (Ri)
Via G. Mameli 48 B 20/12/03

Sito: <http://www.etruschi.org>

e-mail: a.dimario@etruschi.org

a.dimario1@tin.it

TIRSENI E VELSINI (> *ET-u-ru-s-si > Etruschi).

Gli Etruschi sono stati sempre oggetto di molta attenzione, da noi e in molte parti del mondo; il loro durevole 'mistero' li ha collocati nella fantasia; da ciò le innumerevoli trame ordite, temerarie, per rivelarne l'identità. La corrente più accreditata, qui in Italia, è quella dell'autoctonia, quindi andrebbero indagati attraverso le loro stesse italiche testimonianze; ma questo vale per ogni civiltà; tutti i segni che la compongono ne documentano i connotati, le derivazioni, l'epoca, ecc., ecc. Altri punti da indagare appartengono ai presunti contatti con la Magna Grecia, alle manifestazioni di varia natura, pertinenti a influssi italici, 'orientalizzanti'. Ma sono notizie superflue, che si sanno, ogni civiltà si mescola; alcune partono persino da quel Dionigi di Alicarnasso; affermazioni riprese, ogni volta riproposte, riciclate, sia pure con il linguaggio individuale, con lo stesso medesimo contenuto, ossequioso, arricchito d'Oriente.

Ma passiamo subito ai fatti: da G. Devoto, SCRITTI MINORI **, 1967, riportiamo qualcuno delle decine dei nomi etruschi, riferibili alla civiltà greca:

Artam, Arthem, Artumes (Ártemis); Athal (Atalánte); Evru (Európe < *eFrowe); Tele (Téléphos); Elax, Elaxsantre, Elxsntre, Elaxsntre (Aléksandros); Meliacr (Meléagros); Hamphiar (Amphiáreos); Tinthun (Tithonós); Epiur (Epíouros); Anxas (Agchísēs); Metus (Médousa); Marmis (Márpe~~s~~sa); Pathsil (Penthesílea); Athrpa (Átropos); Turia (Turó); Evtukle (Eteoklēs); Ziumithe (Diomédēs); Palmithe (Palamédēs); Pultuke (Poludeúkes); Catmite (Ganumédēs); Patruk~~e~~, Patrukles (Patroklēs); Hercles (Hrakilēs);Axile (Achilleús); Utuze (Odusseús); Menle (Menéle~~o~~s); Vile (Iólaos); Atmite (Admétos); Cerca (Kírke); Castra (Kassándra); Vilatas (Oiliádes); Elina, Elinai, Elinei (Eléne).....

Si potrebbe continuare, ma basta già questa breve serie per affermare che gli Etruschi (vado chiamandoli Tirseni, meglio ancora Velsini, o genericamente anatolici), ebbero inconfutabili contatti con il mondo omerico, altrimenti non si spiegano questi nomi comuni ad entrambi le civiltà; ma questa comunanza non va ancora considerata greca, come la storia ce la fa conoscere. Infatti la lingua non si rifà che in parte a un supposto greco, forse da chiamare acheo, meglio asianico; comunque c'è stata l'accettazione dei tanti nomi uguali di qua e di là dallo Ionio, ma andava supposto che potesse esistere, mutato, com'è ovvio, per ogni derivazione linguistica, anche un apporto linguistico di uso comune; prendiamo il personaggio PHER-su; chi sarà mai, ma 'PERsona/ maschera', tanto possono affermare gli Esperti, e i troppi Epigoni, privi di fonetica e di glottologia; e se dubitassimo? ad esempio, se ci accostassimo a PEIR-á-o, PEÍR-a, PEÎR-a-r, PEÍR-a-s 'prova', pulsando coll'intuito su *PEIR-a-su, ecco PHER-su 'quello che mette alla prova/ a una prova mortale > il giudice di gara'!

Ma torniamo alle possibili concordanze: la numerazione è quasi tutta orientale, coincidente: vels. 1/ THU < *SHU, assiro e-DU < THU/ *SHU, THU-ne-m 'uno-da' (-m < -p, posp. sottrattiva); vels. 2/ ZA-/ (e-)SA- > < *DA/TA 'DU-e', itt. TA-iugas 'due-anni' (itt. ^{GUD}AB iugassas 'una vacca *annese/ di un anno'), ted. zWe-i < *dFe-i, scr. dVi < *dFi, persiano DO-u, altro due vels. 2/ ES-ls, o e-SA-ls 'due', ES-le-m/ e-S(A)-le-m 'due-da', lidio IS-ls 'due' (DSS), ass. IS-ten 'una' (ASS.); vels. 3/ CI/ CI-e-m 'tre-da', CE-s/ CE-al < *SE-S > *TE-s, pers. SE; vels. 4/ HU-th/ < *FU-th/ *SU-th() > KU-th/ QU-a-t-tuor, scr. CA-tur > QU-a-t-t-ro, pers. CA-har < *CA-sas; vels. 5/ MA-ch < > *MA-(n)-ch/ < *MA-(n)-th, gr. PÉ-n-te, scr. PA-n-ka 'pacca/ palmo = mano', pers. PA-n-g; vels. 6/ SA/ SE/ SI- > SE-i 'uno (fuori dalla mano)', gr. ()É-ks, lat. SE-cs, scr. SA-s, pers. SA-s; vels. 7/ SE-m-ph- < *SE-s-th, lat. SE-p-tem, gr. ()E-p-tá 'due al plurale', pers. HA-f-t < *SA-m-t; vels. 8/ CE-z-p(h) < *SE-s-th > lat. ()O-c-to, scr. ()A-s-ta 'tre al plurale', pers. HA-s-t < *SA-s-t; vels. 9/ NU-r-ph < *NU-s-th > *NU-n-th/ NO-ve, gr. (è)-N-n-eFá, scr. NA-va 'quattro al plurale', pers. NO-h < *NO-s, sumerico LI- < NI-/ 4 (al plurale); vels. 10/ SA-ris/ gr. CHE-î-res, -cha-ls < *-cha-ses 'mani' (vels. CE-z-p(h)-al=CHA-l(e)s '3 al plurale/ 8 volte le mani = ottanta'), lat. DE-ce-m, gr. DÉ-ka, scr. DA-sa (s > k/c), ted. ZE-hn < *DE-SA-n/ *DE-KA-n, pers. DA-h < *DA-s/ *DA-k (vedere i miei articoli e libri); oltre ai numeri troviamo anche molte divinità, né greche, né italiche, ma chiaramente anatoliche: vels. Aritimi < *arTma, lidio Artimus 'ArTemi(de)'; che deriva dall'eteo SAR 'luce' > SARma/ SAR(r)uma > ()AR-ma 'quella della luce > Luna', con la caduta dell'iniziale e l'infixo T, abbiamo proprio l'arTmus lidio; altri, in breve: Celsclan < *SEL-a-s-ka-lan < *SEL-a-sa-s-sas > itt. SUL(l)annaz < *SULa-s-s-sas 'dio della lite'; Cilens < *SIL-e-ns/ *KIL-e-ns, più arcaico *kiWiless, lidio CuWell < *kuFe(Fe)ssL > CiBele/ *KU-wa-Fas (dea madre)', per alcuni varianza della dea KuBaba; ampliata va letta *KU-FaFa-se/-le; Culsans < *KEL-sa-ns, gr. koleós 'sesso femminile/ dio della procreazione'; Laran < *Tarhas 'dio del cielo/ della tempesta' (varianza d-t/l: DÁK-ru-ma/ LAC-ri-ma; DA-rius/ LA-ris...monte di Creta DÍK-te/ *LIK-te, vels. eTHauSva/ gr. eiLeíTHuia 'levatrice'(d-th/l, s/th), da OD-í-no 'partorisco'); Maris/ Paris < *SARis > ()ÁR-e-s 'Sole' (da SAR > FAR > AR); Menrva < *SEN-e-sFa < *FEN-e-sFa (altro che l'omofona MEN-te!) > *EN-sFa 'dio del SAN/ SEN > AN/ EN > cielo/ aria (AN-i-ma, AN-sia, AN-e-lo...)', identica a VEN-u-s 'di AN/ cielo' (per nulla latine, come Marte); hanno perso il S > F, possiamo considerarle divinità derivate dal vels. SAN-s/ SIAN-s, dall'itt. SIUN-i, assiro SIN 'luce > Luna', il re cario SYEN(n)esis 'Solare', marito di EPyaxa/ EPIassa, vels. EPIur 'Fuoco'; chiarissima la forma luvisa SAN-tas 'dio del SAN/ Cielo', tradotta in itt. MAR-duk < (DSS; nome non semita) < *FAR-tus 'MARis/ MAR-te'; NE-thu-ns < *NE-thu-ss 'dio dell'acqua del cielo' (radice NE 'acqua', NE-ve, NA-ve...NU-be...gr. NE-rós < *NE-sos...); Tarhunta < *TE-shu-n-ta; Turan < *TU-sha-sa < TE-shu-b/-p (THA/ THE 'luce'); Thufilthas < *theFlutas, gr. thelútes 'organo femminile' (divinità; veniva ricompensata dalle donne)...Ci troviamo perciò tra una civiltà mista, da una parte collocabile all'epoca della Guerra di Ilio e di una delle sue alleate, detta Troia, dall'altra a evidenti contatti con la civiltà anatolica, senza contare quelli subiti venendo tra i locali, gli autoctoni, ossia tra gli italici *UT-

u-ru-s-si < *ET-u-su-s-si > *ET-u-lu-s-si/ *IT-a-lu-s-si ‘del Fuoco-quelli’, dalla radice SETH-re/ MIT-ra > ()ET-na/ ()UT-u ‘dio Fuoco’; vels. SETH-u-Msal < *SETH-u-Fsus, *SAT-u-s-sus > SAT-u-r-nus ‘il dio del Fuoco solare’, festeggiato a dicembre di ogni anno, quando l’astro, tramite le preghiere, risorgeva, invertiva la marcia, per tornare a coltivare la vita. Verrebbe da dire che si siano trovati in mezzo a tre fondamentali testimonianze di civiltà, l’una da ricollegarsi ai credenti nel dio hurrita Teshub, divenuto in eteo Tarhui, e da qui, come già detto varie volte, passato a Tarhund, Tarhunta, Tarhunza, Tarchna, divinità che formò il nome di tutte le città che ne derivano, come appunto Taruuisa ‘Troia’ (GIT), Tarhuntassa (GIT, QSI), il cui re si chiamava Kuruntas, Dattasa < *Tarhutassa, la città dei Dardani, Tartesso, Tarquinia...; l’altra dal dio SEL > FEL > EL, come dire quelli partiti da Uilusija/ VILusija, VILusa (GIT) > Ilio, re Alaksandus (GIT, AGI); per questo esito a chiamarli ora Tirseni, ora Velsini; infine qualcosa avranno dovuto pure assumere dai vinti, autoctoni, locali, gli italici *ET-u-ru-s-ki (*ET-u-lu-s-si); come accaduto al nome assunto dagli Achei stessi (da preferire ai Greci, ancora inesistenti), perché è quello riconducibile alla città da loro distrutta e sottomessa, ossia a *FELiossa > *FELionna > FÍLios()/ FÍLion(), la POLichna (desinenza -chn, come in zil-a-ch-nu ‘teleste’), davanti all’isola di Lesbo; e ci fornisce una derivazione plausibile proprio *FEL-e-nes, con l’evidente resa ÉL(l)-e-nes/ *FEL-e-s-ses > *PEL-a-s-ko-(s)i / *FEL-e-n-nes ‘(figli) di VEL’, indicativa anche in (F)EL(l)-é-s=pontos ‘di V-EL/ ILio= mare’, non ancora ‘mare elleno’; interessante perché ci segnala che il mare stava di fronte alla città sacra, situata sulla costa, prospiciente; ecco perché sono convinto dell’equivalenza Velsna/ Velsini... Elleni, e della validità riguardo ai prestiti collocabili solo in quel tempo. Proprio per queste ragioni da ora in poi vorrei nominarli solo Velsini, considerandoli come i primi veri, inconsapevoli ‘Elleni’ sbarcati in Italia. Perciò, se erano contemporanei, come ritengo, questi contatti, non possiamo approvare l’attribuzione a tardivi prestiti dal mondo greco, fiorente nel Meridione d’Italia; occorre risalire, innanzitutto ad un tempo prehattico, urarteo (il verbo TEnu, TEnthas ‘fare’), prehittita (il re ^{PI}-THA-na ‘(re) ^{dio}-Luce’, vels. THA-na ‘Lucia’, THA-n-cVil < *THA-na-sFi-la ‘Luciana’), persino ittita (LLI, preterito -s-ta < -s-sa > -(t)-ta: sva-l-thas < *zFa-n-sas > *zFa-s-sas ‘è vissuto/ visse’, gr. ZÁ-o, persiano ze-n-de ‘vivo’, il nostro ‘SA-l-ve/ vita!’, te-n-thas < *the-s-thas ‘ha fatto/ fece’), ad apporti locali (etr. rapa ‘pecora’, fr. b-rebis < *F-RE-Fis); e, prima di emigrare, a territori comuni, confinanti, dove si svilupparono le varie civiltà in cui coabitava tutto quel magma anatolico e orientale in genere, che poi avrebbero raccolto con metodo ed arte, e messo per iscritto, gli Elleni, ossia i *Felesni/ Pelasgi, ...i Polichni, Poliochni; quelli che stanno a fondamento di tutta la civiltà europea. Quindi gli Etruschi vanno cercati tra i Tyrsenoí/ Tyrrenoí ‘(figli) del dio Tarhui’, intesi come i fuggiaschi provenienti da Taruuisa, Dattassa/ *Tarhtassa, e Tarhuntassa ‘(città) del dio Tarhunta’; un’altra parte, quella asianica grecoide, proveniente da Vilussa ‘(città) del dio Vel’, ‘figli del dio VEL/ di ILio’, penetrati qui in Italia dentro un ignoto mondo preesistente, che potrei definire ‘*eturussas’ ‘paese del fuoco/ di UT-u/ ET-na, dei VUL-cani’; ma anche dei *(S)IT-e-ru-s-si, gr. SÍD-e-ros ‘ferro’ > *(S)IT-e-ru-s-sa-s-si, alludendo a gente che abitava nel paese delle miniere di ferro.

Perciò è bene chiamarli più che Tirseni, meglio ancora Velsini, preferendo questi ultimi, se consideriamo i primi genuinamente anatolici, i secondi già in parte *Fellenes, o *Pelaski, e proprio tra questi scovare le affinità linguistiche, come i tanti esempi addotti, o la terza persona verbale in -ce, intermedia tra -se < -si e la -ke (MUL-uVa-ni-ce < *FUL-uFa-ni-si > *FAL-PHa-ni-si 'manda/ fa avere', gr. AL-phá-no < *FAL-Fa-no; flerthre < *F-LES-the-s-se 'si è sacrificata' (ss > rc), gr. LÍS(s)-o-mai); quanto ai primi, oltre alle note -s-sa > -n-sa, -l-sa..., emergono riscontri anche con la lingua cretese, lineare A, la quale ci presenta termini anatolici come Sake 'lucente > bronzo' (radice SAK 'luce', eteo SAK-u-wa 'luce > (S)OC-u-lus', SAKuwassa 'dio degli occhi'), mic. Kako, gr. Cha-Lkós (L infisso) 'bronzo'; Siru (Kára 'testa') (TMT), aventi l'iniziale S per la successiva K (la ritengo una qualche sibilante, al pari di th/ch), evoluzione confermata anche dal vels. SA-ris < *SA-sis 'SA/mano, -sis/ plurale > dieci', gr. CHE-î-res < *SHE-i-ses (S > TH/CH) 'mani', nesico KE-(s)sar < *SE-(s)-sas 'mano', luvio (K)I-s-sa-ris < *(S)E-s-sa-sis, sumerico SU^{mes} 'mani'; ma ci aiuta anche un verbo declinato con desinenze quasi originarie, molto vicine a quelle doriche ((dí-)DO-ti < *DO-si > *DO-ti, lat. DA-t(i) 'da'), osche e latine (-si > -ti > -t), questa voce cretese (TMT): a-DIK-i-te-te-du-Bu-re < *(a-)DIK-i-te-te-tu-(Fu)-se 'abbia commesso ingiustizia'; analizzata attraverso la visione di una delle degenerazione fonetiche delle S originarie, la voce trova la sua legittimazione procedendo a questa ricostruzione, come spiegato ampiamente nel libro "Lingua etrusca (percorsi)": radice DIK, gr. DIK-é-o, preceduta da a- privativa a-DIK-é-o, seguita da doppia desinenza verbale, portata a un doppio plurale per il passato: ricordare -si, -si-si/ -s-si, la stessa uscita del dativo, per testimoniare il comune sistema desinenziale, la non differenza iniziale tra nome/aggettivo e verbo: quindi * > DIK-e-si, DIK-e-s-si, presenti, terza pers. sing. e plur.; * > DIK-e-si-si, DIK-e-si-si-si-si, per il passato, 3 pers. sing. e plur., alla quale possiamo sovrapporre tutte le varianze possibili, in primo luogo quelle osche; *DIK-i-t()-te-s()-s(), termine di confronto le voci osche (LIA) UP-se-d(i) < *UP-se-si 'OPerò/ fece', OUP-se-n-s < *OP-e-re-n-si 'OPerarono/ fecero', TER-e-m-na-t-te-n-s < *TER-e-m-na-se-se-se-se, lat. TER-mi-na-Ve-ru-n()-t() < *TER-mi-na-se-su-si-si 'terminarono'. Ciò significa che a Creta abitavano genti con una grammatica più italica che greca; ma la radice non possiamo non ricondurla che a un modello comune al greco; i Tirseni, o Velsini, avrebbero potuto dire, da cecha 'uso, legge', *CECH-a-te-the, *CECH-a-te-te-nu-thi, se raffrontato alla valenza radicale cecha/ *zecha < > *deka/ díke 'uso, legge', con finale desumibile dalla forma vels. HUP-ni-ne- < *SUP-ni-se 'dorme', HUP-ni-ne-thi < *SUP-ni-se-si 'dormono'; alla terza pers. plurale del passato la voce verbale avrebbe dovuto contenere quattro desinenze variamente evolute, ad esempio *SUP-ni-ne-se-n-thi, *SUP-ni-te-te-s-si.....Ma possiamo confrontarci anche l'urarteo qaBq-a-r-su-u-la-la-ni < *KAK-a-lu=su-(s)u-sa-sa-si *KIK-lo/ CIC-lo=su-ve-ru-n-si/ avevano CIRcondato', dove la S è passata a L, come nell'urarteo nu-na-li < *nu-na-l-li < *nu-sa-s-si 'vennero'; in velsinio VEL-u-s-la < *VEL-u-s-sa 'il velense/ di Vel'; così anche LA-r-tha-li-s-la < *Larthalisa < *LarthiaSisSa 'il larthadense/ il la(e)rthia-le/-de// Laerziade, di La(e)rte (figlio)'; ma possiamo servirci anche dello stesso latino, evidenziando una forma rimasta genuina, arcaica: AM-a-vi-s-se-n-t() <

*AM-a-si-s-se-s-si. Nel libro "Lingua etrusca (percorsi)", presento schemi del verbo greco e latino completi, dove chiunque può misurarvi ogni evoluzione/ involuzione, fino a raggiungere il nostro difettivo 'AM-a(--)-ro-no(--)'.

Il modello luvio non va mai dimenticato; per questo ne richiamo la memoria, come faccio sempre: -sa, -sa-sa/ -s-sa, -sas, -sa-sas/ -s-sas, -sas-sa, -sas-sas,...., -si, -si-si/ -s-si, -sa-si, -sa-sa-si, -sas-si, -sa-sas-si..., -ni, -ni-ni, -ri,..., -zi,...-ti/ -t; inoltre va fatto il consueto studio fonetico, per rintracciarne tutti i cambiamenti: THE/ LÁ(-o) 'luce > vedo' (d/t = l), THÁ-o-mai/ THE-áo-mai 'luce > vedo'; da qui proviene l'articolo, la divinità *THE-sos (hurr. TE-shub > TA-rhui, vels. TU-ran/ LA-ran; con t > l *LA-rus, LA-sa, LA-ris...; infine i titoli dei re 'TA-barnas/ LA-barnas < *TA/LA-Fr-nas < *TA-s-sas/ *LA-s-sas '(figlio) della Luce'), più semplice il 'dio Luce' THE-()ós > SI-()ós > ZE-()ús 'Luce', DE-()us, *DE-u-s-sus > 'DI-u-r-no/ GI-o-r-no/ ZO-r-no/ JO-r-no < '(il tempo) della luce'...; osco DIU-Vi-la/ JU-Vi-la (LIA) > *DIU-Fi-leFos 'GIUbileo', 'festa per *DIO-ve/ GIO-ve', si presentano 'IO-vi-le'. Ripeto ancora una sequenza da me molte volte riportata, perché completa e lineare: radice SEL 'luce', gr. SÉL-a-s 'splendore', da cui *SEL-a-s-sa, mutata in SEL-á-n-na (Saffo), SEL-á-()na, SEL-é-()ne 'luna', con ss > nn anatolica; ora, come di consueto, questa radice perde l'iniziale, al suo posto entra la F; ed ecco allora il velsinio VEL 'Sole', da *SEL > SOL, con i tanti VALeria, VELia, VELus, VELu(s)sa, VELusla, VELthe/ VELche 'fuoco', VEL-cha-ns 'VUL-ca-no'...; compresi appunto VELsna, VELsinia > VOLsinium, località presso BOLsena, dove si trovava anche il sito per le riunioni periodiche delle città etrusche e le carceri, così come ho potuto verificare attraverso le mie recenti indagini. Ma la radice séguita a modificarsi, da SEL > FEL passa a AL/ EL/ IL, per ÁLios/ ÉLios 'sole', aFélios 'sole', aBélios 'sole/ Abele (non semita)', vels. AVil/ aVils 'soli > anni', AVle/ aUle 'Aulo/ Sole', aPlu/ *aFlu 'Aulo > Apollo', ossia l'*aPlos > Apollo/ Sole < *aFlos; ed infine la famosa EL-è-ne, 'quella del sole (notturno) > Luna'; quindi la bella rapita Elena rappresentava un simulacro rubato nel tempio, a MEN-é-laos < *FEN-e-saFs, al '(dio) MEN < SEN > EN/ del Cielo'; causa indiretta di uno scontro per i soliti interessi politico-economici, celati tra le righe della Menzogna. L'ultimo stadio è rappresentato dall'espansione di AL/ EL/ IL, superdesinenziato: AL-e-s-sjo, seguito dal velsinio/ vilsinio AL-a-k-san-dus < *FAL-a-s-sas-sus, re di Vilu(s)sa, secondo quanto ci ricorda il re ittita Muwatallis (GIT; ma anche su AGI, V. LIX, F. I-II: zik Alaksandu 'tu, Alassandu'); in lidio diviene Aliksandru-; non tralasciamo il velsinio contratto ELcste < *ELassate > EL-c-sn-t-re, il mic. AR-e-ka-sa-da-ra 'ALessandra', ed il più recente, conosciuto AL-é-k-san-d-ros < *AL-e-s-sas-s-sos... Con altre variazioni della S iniziale, prendiamo il persiano KSYAR-sa, presenta una dissimilazione per *SAR-sa / SER-se 'della Luce/ Lucio', s > ks in parallelo al licio Kssathrapazate < *satraFasase > *Satra-pa-s-te 'satrapazava/ faceva il signore/ il satrapo' (addirittura s > kss); qui va ricordato che la radice SAR 'luce' è altrettanto antichissima (non dimenticare che ogni etnia aveva tante 'luci/ soli/ fuochi/ cieli' diversi, per questo ne possiamo contare tanti); SAR dette il nome al dio eteo SAR(r)-u-ma/ SAR-ma 'della luce > Luna', quindi a SERse, e a molti altri termini noti, come SAR > FAR, ossia MAR-i-s 'Marte'/ PAR-i-s 'Paride' < 'Soli'... gr. ()ÁR-e-s

‘Sole’....AR-ma ‘luna’; e poi alle città del sole AR-i-n-na < *AR-i-s-sa ‘la città del Sole’, nonché AR-a-t-ta < *AR-a-s-sa, quella da cui i Sumeri volevano per forza materiali preziosi e marmi per i loro templi (dovrebbero appena averla trovata in Iran, tra le montagne, proprio in questo periodo, come leggo su archeomedia.net). E’ facile constatare i cambiamenti fonetici: s > ss > ks, con i passaggi s/r, s/d, d/z, s/z...; ancora molto evidenti in certi nomi slavi odierni, da farci supporre che il modello si fosse esteso, o sviluppato, tra il mar Caspio ed il Mar Nero, nei dintorni del Caucaso, e forse per questo l’esito si sia conservato là meglio che da noi: SheVar-d-na-d-ze < *SAR-(a)-s-sa-s-se; BUR-d-zha-na-d-ze < *FUR-s-sa-na-s-se (ss > dn, dz); Włodzimierz Cimoszawicz < *F-LAssiFies CifassaFiss; Aleksander Kwasmewski < *ALessasses KFAsFeFssi (ss > dz, sz, cz); variati, ancora più che gli antichi asianici MAD(d)-uVa-t-tas < *FAD-u-Fa-s-sas, SAD-ia-t-tes < *SAD-ia-s-ses (ss > tt), AR-nu-Wa-n-das < *AR-nu-Fa-s-sas (> *Arns/ Arnth, *AR-n-nth()), MILE(n/t)to < MILawandas < *FILawassas, MU-wa-ta-l-lis < *MU-Fa-ta-s-sis > vels. MEte(l)le ‘MEtello’ (da MU ‘cielo’... ‘MÉ-ne/ ME-se = luna’...; MU-wa ‘del Cielo’, questi era un generale hurrita, accusato di aver ammazzato la regina...) (ss > nth, nd, ll, nm...) (sono condottieri leggibili su GIT, QSI).

Basta ricordare che ogni qualunque parola contiene sempre uno o più errori, rispetto all’origine (e a chi la pronuncia: condadino, condatino, cotadino...), e in confronto con le altre lingue dello stesso ceppo: DET-to, lat. DIC-tus, francese DI()-t, spagnolo DIC-ho...lat. hominis, spag. homBRe, femmina, hemBRa, paLaBRa/ pa(F)RoLa... Una volta G. Devoto rispose ad una mia lettera, tra l’altro affermava che qualunque parola va considerata come un indiziato, da indagare; avendo insegnato per molti anni, a contatto con i più svariati ‘errori’ (sembre/ sepre < sempre...zallo < giallo ...bottilja/ botija < bottiglia...), li ho studiati percorrendo Fonetiche e Glottologie, nonché servendomi della mia pratica esperienza concreta per capirne la natura, per scoprire la ragione del mutamento, se di natura dialettale, individuale, o di metodo..., deducendo che il parlante deforma ogni parola già solo pronunciandola, senza contare le sfumature di significato implicito; in modo particolare, durante periodi di decadenza, o di costrizione; e se il gruppo a cui appartiene alla fine conquista importanza (il parigino, il toscano), ecco accettata una montagna di errori, che diventeranno però lingua ufficiale; da considerare, inoltre, che qualunque parlata si deformi, nel frattempo contiene, condivide sempre una stragrande varietà di termini autoctoni, diversi, anche di altre civiltà (bar, dogana, algebra...; Enrico...weekend, computer...); alla fine possiede uno strumento di comunicazione nuovo, ma incomprensibile rispetto al modello; comunque quello fondamentale da cui deriva non va supposto cancellato, nonostante le migliaia di cambiamenti a cui il parlante ha sottoposto ogni termine; il sistema è visibilissimo, solo se sappiamo svelarne il dinamismo fonetico che l’ha originato: il tedesco er HA-t < *HAB-ti < *KAP-si ‘egli prende/ ha’ > *hab-e-ti, con -t < -ti < -si rivela tracce della sua appartenenza; con il passato sie HAT-te-n < *KAB-te-si, o *KAB-te-te-si (da *KAP, lat. CAP-io ‘prendo > ho’) ‘essi avevano’, ancora restituisce segni dell’origine.

Iscrizioni:

Urarteo (SMEA, V. 5): ^{URU} Ardinidi nunali Ispuini Sarduriehi Menua Ispuinihi

Analisi fonetica morfosintattica:

^{URU}Ardini-thi nu-sa-s-si Ispuini Sardurie-si Menua Ispuini-si

“Alla ^{città}Ardini-di vennero Ispuini, il Sarduriense (e) Menua, l’Ispuinese.”

“Alla ^{città}di Ardini vennero Ispuini, di Sarduri (figlio), (e) Menua, di Ispuini (figlio).”

Notare la valenza, riscontrabile in varie altre lingue, di H = S: itt. Ahhijawa (GIT)

*ACHijawa/ *ASijawa’ (ACHEi/ *ASei, ASia); licio Zuhrijah tideimi ‘di Zuhrija figlio’; messapico Theotoras Artahiaihi Bennarrihino < *Teotoras Artasiaisi

Fenarisino “Di Teotora, l’Artasse, il Benarisso = “(questo) di Teodora degli Artasiai, di Benari (figlio)”.

TITUS DIDACTICA

HITTITE Sample Text:

Anitta DUMU ^{pi}T(h)ana LUGAL ^{uru}Kussara **QIBIMA** nepiszasta ^{dio}ISKURunni assus
esta nasta ^{dio}ISKURunnima maan assus esta LUGALus ^{uru}Kussaras LUGALixxxx(
(LUG)AL ^{uru}Kussara URUaz katta (pa)ngarit u(-)it (nu ^{uru})Nesan ispandi nakkit
da(as) (^{uru}N)esas LUGALun **IO-BAT** U DUMU^{mes} ^{uru}Nes(as) (id)alu natta
kuedanikki takkista () annus attus iet...

“Anitta, figlio del ^{dio}Thana, re di Kussara dice: dal celeste ^{dio}Tarhui era amato; ma amato dal celeste ^{dio}Tarhui più che il re di Nesa era il re di Kussara. Il re di Kussara andò contro la città con grande potenza, prese Nesa durante la notte, con forza, il re di Nesa prese, ma per i bambini di Nesa dispose nessun danno, né chiuse madri e padri...”

LIDIO text 2: (b)orlL XIII II oral CuwellL ArtaksassaL=s (q)aLmLuL dan ess
wanas mru=k blasokit qid katavil laqrisa=k=in qid etosrs ak=ad Karolid
SabLaslid IstubeLmlid ak=t=in naqis fensLibid esvav mLwendoan iskon qid=a
tamv buk vanaL esL buk mruL bLasoL esL buk laqrisan buk=in aLen awLan
qis=k dctdid ist esL wanaL Karoll SabLall karola=s sfendan arwol ak=mL
Artimuv Ibsimvav Kulumva=k siwraLmn (in)anu ak=t=in naqis fensLibid
fak=at=av ebad (..)ra bistav taqaLav sisirors sfenda=k=mL=in (..)ibuqid

“Nell’anno XIII, nella II^a stagione di Cibeles, essendo Artaserse regnante, in verità questa tomba e il recinto sono stati fatti; ciò che è sotto il terreno e anche ciò che è sopra, allora queste cose sono di Caro dei Sablai, di Istube (figlio). Ora chiunque danneggi queste proprietà, si impossessi di quanto scritto; o questa tomba, o il recinto costruito, o il terreno, o (faccia) altra cosa in altro modo, e questo danneggi ciò che è presso questa tomba di Karo Sabla e il dormitorio danneggi con oggetti (?), allora Artimu/ Artemide Ibsia/ Efesia e Koluva/ Coloa rovinino lui; allora chiunque danneggi, allora la sua (..)sa, il focolare, i figli, i nipoti siano danneggiati, uccisi (?)”

Il testo sarà analizzato nel prossimo lavoro, foneticamente e morfologicamente, ma intanto possiamo notare alcune affinità; ad esempio la prima parola: essa testimonia di un età tardiva rispetto al velsinio, che designa le età quasi con la sola radice, ossia con RI-l ‘soli > anni’; chiaro che contengono l’idea di ‘Luce > Sole’: RA/ RE/ RI/ RO/ RU ‘Luce’; lat. RA-djus/ RA-ggjo, RE-(F)a/ RA-ma/ RU-wa, *RI-s(e)s/ RI-l(l), RU-ber/ RO-s-so, gr. (e-)RU-th-rós < *RU-s-sos ‘colore di RA’; quindi eccone lo sviluppo: RI > F-RI > Fo-RI > Bo-R(I)-IL < *F-RI-ses ‘soli > anni’.

Velsinio:

TLV/ TLE 51: Vel Matunas Larisalisa an:cn suthi cerchunce

* > FEL MA-tu-na-se LA-ri-sa-s-sa/ LA-ri-sa-ni/li-sa an-cn SU-shi/ KU-thi KER-i-shu-s-se/ KER-i-thu-s-se

“VEL/Sole dei MA-tu-na, il Lariside, questo-proprio giaciglio/ cubiculo *costruense/ si è costruito.”

Il verbo ha un aspetto ancora aggettivale.

Cerichunce/ * KER-i-thu-n-se < *KER-i-shu-s-se; scr. KAR/ KR ‘fare’: KAR-o-mi ‘fare-me/io’, KAR-o-si < *KAR-o-su ‘fare-tu’, KAR-o-ti < *KAR-o-si ‘fare-sé/ lui’, KUR-ma-h < *KAR-o-mi-s ‘fare- i me > noi’, KUR-u-tha ‘fare- i tu > voi’, KURV-a-n-ti < *KURF-a-s-si ‘fare- i sé > essi/ loro’. Dove i dimostrativi personali risultano evidenti; invece i nomi/ aggettivi sono articolati dai dimostrativi comuni: sa, sas/ ka, kas/ ma, mas/ na, nas/ ta, tas..., derivati dall’unica idea ‘vedi > questo/ codesto/ quello’ (lat. PA-ter ‘PA-vedi/ PA-questo/ il PA’, ted. DER VA/ VA-ter)...; lo sviluppo deve essere considerato ‘aggettivale’ (mar-e, mar-i-no ‘del mare-quello’, mar-i-na-(s)jo ‘della marina-quello’, mar-i-na-re, mar-i-na-re-s-s/co...)

TLV/ TLE 174: (Al)ethnas Arnth Larisal zilath tarchnalthi

* > ALeshsas ARsas/ AR-n-shas LArisas TILash Tarch/thinassi/ Tarchnas-thi
“Degli Alethna Arunth(e) di Laris (figlio). Il tele *tarchnanse/ tarquiniese/ in Tarquinia (o del dio *Tar(hun)chana/ delle feste per Tarhuntha/ Tarhunza/ Tarchna < *tarhuchunna; th/ch = s, come zilath/ zilach < *tilas ‘tele’; oppure ‘tele sulle sepolture’: gr. tarchúo ‘seppellisco’) è stato.

TLV/ TLE 863: Laris A(t)ies ancñ tamera phurthce

* > LA-sis AT-ie-s(e) an-cn TA-Fe-sa PU-s-the-se

“Laris/ Lucio degli Atie. Questo-qui te(F)oro è stato fatto.”

An-cn = a(-nu) + ge(-ne) ‘questo proprio’; gr. ó-de, ó-nu/ a-n; tó-nu, t-n (TLE 696: tn turce Ramtha Uftavie Selvan “Questo proprio ha offerto Ramtha/ *Rawasha *UftaFe a SelFano”); PHU-r-the-ce: radice PU (gr. PO-ié-o, o PHÚ-o), variazioni s/r, s/c, quindi scopriamo < *PU-s-the-se; invece con la caduta della s/c, avrebbe avuto l’esito *PU-s-the-e; i greci l’avrebbero potuto dire *e-PU-s-the.

TLV/ TLE 868: mi Aranth Ramuthasi vestiricinala muluvanice

* > Fi ARass/ ARanths RUwathasi VESTirisasisa FuluFanise

“Questo Aranth/ *Arn(uFa)nth a Ramatha/ *Ruwata per l’accoglienza nel focolare domestico ha fatto avere/ mandato.”

Muluvanice, da *FUL-uFa-ni-se > *FUL-uPa-ni-se, gr. AL-phá-no < *Fal-Fa-no, vels. AL-pa-n.

Bilingue etrusco-latine (testi tratti da “Le iscrizioni bilingui etrusco-latine” di E. Benelli), tutte tradotte nel mio libro “La lingua degli Etruschi”, ALBERTI & C. Editori, pagg. 28/33; qui ne riporto due, tanto per mostrare che si trattava di traduzioni parallele, vere, non approssimate, come si dice:

I (L. Ca)fatius L. f. Ste. Haruspe(x) fulguriator

“(Lucio Ca)fazio di L(ucio) f(iglio), (tribù) Ste(latina), aruspice (e) fulguriatore.”

(C)afates Lr Lr nethsvis trutnut frontac

“Cafate Lario/ dei Laris, di Laris (figlio), tribù dell’astro/ celeste, aruspice e fulguratore.”

LU > LU-cio, gr. LÁ-o ‘luce > vedo’, lat. LU-x, ted. LI-ch-t, quindi etr. LA > LA-sa ‘dea del vedere’, LA-ris/ Lucio, LA-r-th > Lucente/Luciano (altro che ‘di popolo raccoglitore’); S-te-l-la-ti-na, dalla radice KIS ‘luce’ > *KIS-ta-r/ CAS-tor, vels. CAS-t-ra > FES > VES-per > IS-tar > (-)AS-t-ro > *(-A)S-te-ro-la=ti-na; TLE 847, vels. NÁ-nos/ gr. OD-u-s-seÚs < UT-u-(s)se, nome di un pianeta (NA/ UT-u), NE-thVis < *NE-tFis/ *NE-sis, NE ‘cielo’, russo NE-bo, nesico NE-pis < *NE-Fis ‘cielo’ (eteo TI-pas, vels. TI-V-r/ eteo TI-wa-t), con tutti i fenomeni rappresentati dal concetto di ‘acqua’: NA-ve ‘dell’acqua-quella’, NA-u-ta ‘dell’acqua-quello’, NE-ve, NU-be...gr. NE-rós, NÉ-sos ‘(N)I-so-la/ terra dell’acqua’, fiume NE-ra...NE-thu-ns ‘*ne-Ftunus/ Ne-Ptunus ‘dio dell’acqua’; HAR-u=SP-e-x < *SAR-u=SEP-i-kio, con HAR-u ‘cielo’, *SAR > AR/ ER, etr. eVru < *ER-u ‘cielo/ sole’ ‘*eFr-o-Wa/ EuRopa/ ORiente’, URano; e -spex da ricollegare a *SEP-i-cio ‘luce > vedo’, lat. S(OP)-i-cio, perciò ‘chi vede il cielo’, il *(S)OP-ti-co/ *(S)OK-ti-co ‘l’OT-ti-co/ quello dell’OC-u-lus’; l’equivalente etrusco lo traduce TR-u-t-NU-t < *teFr/ *TER-u-s=NU-s, gr. TÉR-a-s ‘cielo/ presagio’ e NO-è-o ‘vedo’ (gr. TER-a-to=S(O)K-ó-pos), lat. NO-s-co ‘so > interpreto’; FUL-gu-ria-tor, dal SÉL-a-s ‘luce/ splendore’ (ancora SEL-á-n-na > SEL-á-na > SEL-è-ne, poi FEL > VEL > eFl > FUL- ‘luce’ (> EL), vels. FuFluns < *FUL-u-ns ‘dio Solare’, quindi *VEL-chu-sia-tus ‘quello della *FOL-ko-re’; l’etr. usa Frontac < *FER-o-n-tas, piceno FRunter ‘fulguratore’ (LIA), gr. PUR-sós > PUR-rós, PURoeidés, dunque un *PUR-u-n-tar ‘conoscitore del PUR/ fuoco (celeste)’, lat. ()UR-o ‘brucio’; parole che identificano l’idea comprensiva di ‘faro, luce/ fuoco/ sole, FAL-ò, *FOL-ko-re/ FUL-mi-ne’. Anche qui ricordo che la nostra conoscenza del cielo non è assolutamente sovrapponibile all’idea che ne avevano questi uomini così antichi; per loro si trattava di donne ed uomini, capaci di vivere e litigare umanamente.

III:

Cn. Laberius A. f. Pom

“C(N)(eo)/ G(Neo) < CAN(dido) LaBerio/ LaVor(i)o di A(ulo) f(iglio), (tribù) Pon(tinia)/ dell’acqua.”

A. Hapni A. Achratinalisa

“A(ulo) di A(ulo) (figlio), (tribù) Achratinasisa.”

Cneo = Aulo, l’uno da gr. GAN-ó-o < *KAN-o-so ‘rendo splendido’, l’altro dalla radice che ripeto ancora per la sua immediata evidenza: SEL > FAL/ FEL > VEL > AL/ EL, aFl/ eFl: aFélios, aBélios ‘sole > Abele’, etr. aVle/ aUle/ aPlu ‘sole > Apollo’ < *aFlos; LABerio/ LAVoro; HAP-r-ni < *()OP-e-ra-si ‘Opera()jo’; PO-M-ti-nia/ *PO-n-ti-nja < PÓ-tos, PO-ta-Mós, PÓ-n-tos ‘acqua > mare’, PÓ-sis ‘bevanda’, PO-se-i-do-ne < *PO-te-i-tn ‘quello dell’acqua’, PÍ-no; termine che è tradotto con ACH-ra-ti-na-li-sa, ossia scopriamo una varianza della radice (S)UC/G ‘SUCco/ SUGo’, ACH, ICH ‘acqua’, gr. AIGaíon, OKeonós, ICH-thús ‘dell’ACQua-quello = PEsce < *POSike’, e la chiara forma anatolica *ACH-ra-ti-na-s-sa < *ACH-ra-ti-sa-s-sa > *UG-ra-ti-ne-n-se, gr. UG-rá-zo < *UCH-ra-to > l’ACH-ra-ti-ne-n-se, riferibili tutti all’idea ‘acqua’, come è chiaro.

Finché non si accetta che **TUTTE** le lingue primitive arano **MONOSILLABICHE**, che **variavano la medesima radice** (CARne CORno, CORpo, CRanio, CRine...), e **variavano anche tutte le desinenze** (vels. TU-thi-NES, gr. DE(F/mo)-ti-KÓS...osco TO-F-to, TU-(F/V)-ti-ko-), non si riuscirà a comprendere il nostro sistema aggettivale, consistente nell'aggiungere una sillaba desinenziale dietro l'altra, per diversificare con sfumature e indicazioni più precise il significato fondamentale, renderlo sempre più specifico, ricco; altra considerazione, altrettanto fondamentale, è quella di riconoscere che tutte le parole sono state stravolte da ogni sorta di variazioni, infissi, affissi. Ma con questo sistema l'europeo è subito uscito dalla rigida strettezza del monosillabo, da cui ha tratto decine di derivati, variando radice e desinenza (TMT, cret. Siru/ gr. Kára 'testa', CAR-ne, COR-po, C()R-i-ne...CUOR-e, C()R-e-s-ta, ..., gr. ()OS-té-on '()OS-so'...), come avviene specialmente nel verbo, in cui piccole variazioni, sicuramente dettate dall'uso, hanno però favorito una maggiore ricchezza linguistica (mangerAi/ mangerEi...). Inoltre, all'inizio bastavano pochissimi monosillabi per capirsi, e per lungo tempo non vi era stata distinzione tra nome/aggettivo/verbo; un uomo che lavora la terra, si sarebbe indicato *omose lavorase terrase; in urarteo ancora si esprimevano in questo modo: ^dHaldie eurie Ispuuinise Sarduriehinise Menuase Ispuuihinise inili KA zaaduuali teruni ardise < *^dHaldise eurise Ispuuinise SardurieFisise/ SARTurisle Menuase IspuiniFisise/ Ispuinsle inisi KA zaduassi terussi ardisse "Per il ^{dio}Hal di (del grano), signore, Ispuini, il Sarduriense (figlio di Sarduri), (e) Menua, l'Ispuinese (figlio di Ispuini) queste KA/ porte hanno costruito e stabilito l'ordine..." (SMEA, F. V.)

Quindi, ricordare: RAD-i-ce MON-o=SIL=LA-bi-ca < *MON-o=SUN=LA-bi-ca 'una-insieme-voce' (detta con una sola emissione di LA/voce; LA-BBro < *LA-Fro 'che dice', gr. LA-lé-o, LIA, umbro (dis-)LE=ra-li-n-su-s-t(i) '(non-)avessero parlato', nesico LA-las < *LA-sas (o replicazione l-l) 'lingua', lidio LA-le-nas 'dicendo'), seguita da una o più desinenze altrettanto *MON-o-SIN-LA-bi-che; che però hanno subito, come spiegato, anche queste sequenze, innumerevoli fenomeni di qualunque deviazione fonetica, pur lasciando trapelare un comprensibile residuo del modello fondamentale.

Sul mio libro "Lingua etrusca (percorsi)" vi compaiono modelli sui quali si può sovrapporre ogni sistema comune di derivazione europea; libro esaurito, ma che potrebbe essere spedito dattiloscritto.

Termino, richiamando l'attenzione sul precedente studio relativo al 'Disco di Festo', depositato presso la SIAE, e pubblicato su Symposiacus; lo scopo è quello di suggerire possibili soluzioni; seguendo l'analisi numerica, questa può fornire qualche indizio per l'interpretazione, come vedremo ancora meglio in un prossimo lavoro di decifrazione fonetica (intanto ricordare che la progressione scrittoria, contrariamente a quella proposta da Louis Godart, e da molti altri, comincia sulle due facce sempre dai rispettivi centri (Testo A/ 38-3-10 > 18-1-13-12; Testo B/ 7-45 > 7-40-22-12-2); e si svolge in direzione dell'esterno, girando, secondo il costume di allora, sempre verso sinistra fino alla barra con i puntini, che segnala la fine del testo).

(Per le sigle, e ulteriori approfondimenti, consultare i miei articoli e libri)

ANGELO DI MARIO

Angelo Di Mario